

II.

TRE CRISI PETROLIFERE A CONFRONTO

di

PIERO FERRI

1. INTRODUZIONE

L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo (P.V.S.), pur avendo origini remote, ha indubbiamente subito una brusca accelerazione con gli shocks petroliferi (cfr. la tabella 1).

L'aumento del prezzo del petrolio ha messo di fronte i paesi importatori all'alternativa tra finanziamento ed aggiustamento. Questa alternativa si è nella realtà concretata in forme ' composite ' che sono mutate nel tempo, anche sotto l'impulso di una mutata politica economica americana e che, soprattutto, sono state diverse nei vari paesi sviluppati (cfr. la fig. 1) e in via di sviluppo¹.

Tra shocks petroliferi, reazioni di politica economica ed indebitamento dei paesi in via di sviluppo si sono intrecciate una serie di reazioni a catena che evidenziano i profondi legami che intercorrono fra i vari fenomeni e che meritano di essere comprese nella loro complessità.

La recente caduta del prezzo del petrolio getta nuova luce sulla evoluzione di questi rapporti ed è per questo motivo che occorre approfondire la portata delle vicende attuali.

¹ Un esame comparato degli aggiustamenti nei vari paesi è contenuto nel volume di prossima pubblicazione: P. FERRI - G. RAGAZZI, *Adjusting to Shocks A North South perspective*, North Holland.

TABELLA I

Debito estero e principali indicatori di rischio dei Paesi in via di sviluppo debitori (1) (miliardi di dollari).

Totale PVS debitori						
	1980	1981	1982	1983	1984	1985 (2)
<i>Debito estero (3)</i>						
- a medio e a lungo termine	566,8	662,4	749,1	796,9	829,5	865,1
- pubblico o con garanzia pubblica	455,8	529,4	598,6	664,9	699,3	763,6
di cui: da fonti ufficiali	370,7	422,2	481,8	553,9	592,6	658,2
da istituzioni finanziarie	172,5	193,7	215,6	239,6	259,0	286,1
- senza garanzia pubblica	154,8	182,7	212,9	254,9	274,9	310,6
- a breve termine	85,1	107,2	116,8	111,0	106,6	105,4
debito totale/PIL (%)	111,0	133,0	150,4	132,0	130,3	101,5
debito totale/esportazioni di beni e servizi (%)	25,8	28,8	33,0	35,7	35,9	36,4
	110,4	123,1	147,7	158,2	150,7	155,5
<i>Servizio del debito</i>						
- interessi	87,8	110,7	122,4	111,0	128,6	140,8
- rimborsi (4)	44,9	62,3	70,7	66,8	74,6	76,2
	42,9	48,3	51,7	44,1	54,0	64,6
servizio del debito/esportazioni di beni e servizi (%)	17,1	20,6	24,1	22,0	23,4	25,3
di cui: interessi/esportazioni di beni e servizi (%)	8,7	11,6	13,9	13,3	13,6	13,7

Fonte: FMI, World Economic Outlook.

(1) Sono compresi tutti i paesi in via di sviluppo esportatori di petrolio e non, ad esclusione di otto paesi mediorientali esportatori di petrolio per i quali le passività sull'estero risultano trascurabili rispetto alle attività (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Oman, Qatar).

(2) Dati parzialmente stimati.

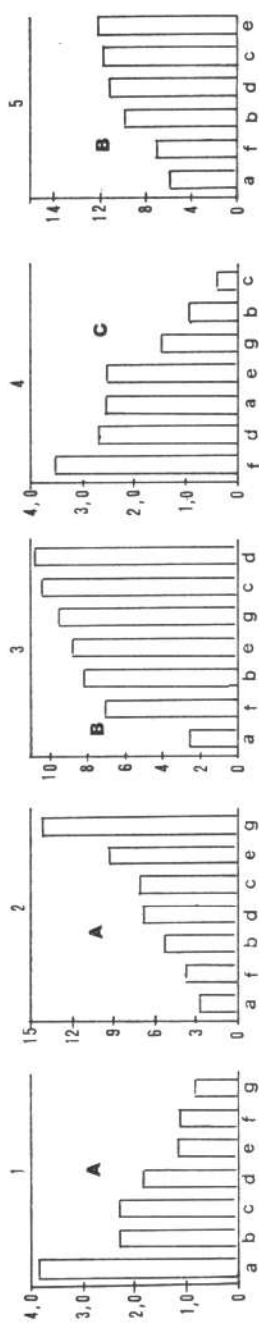
(3) Escluso il debito verso il FMI.

(4) Del debito a medio e a lungo termine.

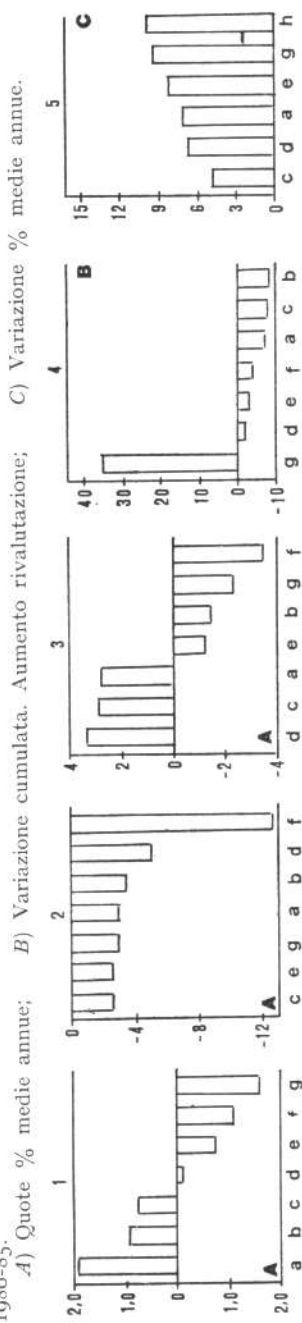
FIGURA 1

L'economia dei Paesi industrializzati dopo il secondo shock petrolifero.

- a) Giappone; b) USA; c) Canada; d) Gran Bretagna; e) Francia; f) RFT; g) Italia.
 1) Prodotto interno lordo. Tasso di crescita: 1980-85; 2) Inflazione. Deflatore dei consumi privati: 1980-85; 3) Disoccupazione in % della forza lavoro: 1981-85; 4) Riserve valutarie. Mesi di importazione coperti: 1981-85; 5) Tasso di interesse. Interesse a tre mesi: 1981.
 A) Variazioni % medie annue; B) Tassi % medi annui; C) Numero mesi.



- a) Giappone; b) Gran Bretagna; c) RFT; d) Canada; e) Francia; f) Italia; g) USA.
 1) Saldo bilancia corrente in % del PIL: 1981-85; 2) Disavanzo settore pubblico in % del PIL: 1981-85; 3) Saldo bilancia commerciale in % del PIL: 1981-85; 4) Tasso di cambio reale. Cambio effettivo: 1980-85; 5) Moneta. Crescita: 1980-85.



Fonte: OECD.

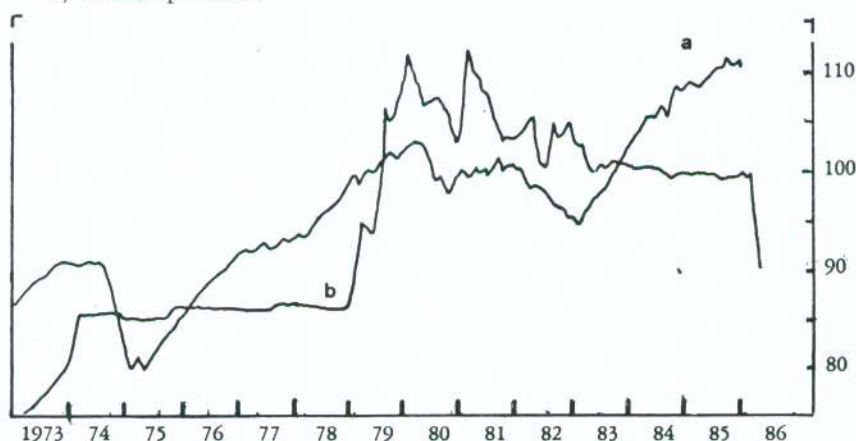
2. UN'IMMAGINE SPECULARE?

Molti economisti stanno presentando il terzo shock petrolifero, o « contro shock », come una specie di 'immagine speculare' (mirror image) dei primi due, e cioè il primo negli anni 1973-74 quando il prezzo del petrolio quadruplicò ed il secondo negli anni '79-80 quando quel prezzo salì di tre volte (cfr. i grafici 2 e 3). In questa ottica, la conclusione è abbastanza scontata: se quelli furono anni di crisi e di turbolenza (la cosiddetta stagflazione appartiene a quel periodo), quelli a venire rappresenterebbero l'alba di un ciclo lungo di sviluppo.

FIGURA 2

Dinamica del prezzo del petrolio e della produzione industriale nei Paesi OCSE.

- a) Produzione industriale 1980 = 100
- b) Dollari per barile



Fonte: OECD, Economic Outlook.

A sostegno di questa tesi sono in generale portati due tipi di argomentazioni fra di loro diverse, la prima di carattere econometrico e la seconda di teoria generale.

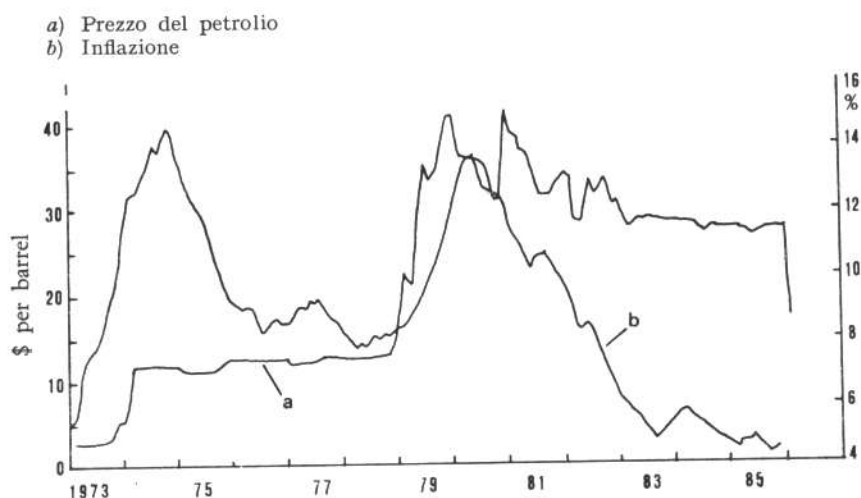
L'argomentazione di teoria generale è abbastanza semplice. Secondo questa, infatti, la riduzione del prezzo del petrolio com-

porta la eliminazione di una distorsione (la tassa sul petrolio per l'appunto) del libero scambio e quindi tende a ricondurre verso una situazione di maggiore efficienza nell'allocazione delle risorse, con un guadagno netto per l'economia mondiale che, nel lungo periodo, si porterebbe su un sentiero di sviluppo più elevato².

All'enfasi sull'equilibrio generale e sul lungo periodo di questo approccio, fa riscontro la ' parzialità ' e la ' brevità ' di periodo che caratterizza le valutazioni di carattere econometrico.

FIGURA 3

Prezzo del petrolio e inflazione nei principali Paesi OCSE.



Fonte: Economic Outlook. OCSE.

3. IL METODO DEGLI EQUILIBRI PARZIALI

Molte valutazioni quantitative si basano sul metodo Marshalliano degli equilibri parziali e si caratterizzano per altri due aspetti metodologici:

² Questa argomentazione è stata recepita, ad esempio, da Prometeia nel rapporto di Previsione del marzo 1986.

- a) considerano lo « shock » come un dato esogeno;
- b) enfatizzano gli effetti di impatto.

Nel caso specifico, e cioè in presenza di un contro shock petrolifero, gli elementi di valutazione sono dati da:

- i) stima della presunta evoluzione del prezzo in dollari del barile di petrolio;
- ii) stima delle importazioni nette di greggio;
- iii) stima dei consumi dei prodotti petroliferi.

In questa ottica, la conclusione è che la flessione del prezzo del petrolio si tradurrà in un consistente trasferimento di reddito dai paesi produttori ai paesi consumatori, ed i benefici si manifesteranno in primo luogo nei conti con l'estero.

TABELLA 2

Effetti sulla bilancia commerciale e sul deflatore della domanda interna di una riduzione di 5,5 dollari per barile del prezzo del petrolio nel 1986.

Paesi	Stima delle importazioni nette di greggio e prodotti petroliferi (1)	Risparmio di importazioni (2)		Stima dei consumi di prodotti petroliferi (1)	Effetto sul deflatore (3)	
		Totale	di cui: dovuto al calo del prezzo in \$		Totale	di cui: dovuto al calo del prezzo in \$
Stati Uniti . . .	2.100	0,29	0,29	5.822	0,79	0,79
Giappone . . .	1.985	1,48	0,75	1.659	1,27	0,64
Germania . . .	962	1,45	0,76	953	1,49	0,79
Francia . . .	782	1,43	0,76	709	1,29	0,68
Regno Unito . .	- 347	- 0,56	- 0,40	685	1,11	0,80
Italia	753	1,82	1,06	574	1,35	0,79
Canada	- 105	- 0,16	- 0,18	761	1,08	1,31

(1) Milioni di barili, ottenuti applicando ai dati originali espressi in tonnellate equivalenti di petrolio i fattori medi di conversione; il volume delle importazioni nette e dei consumi è calcolato nell'ipotesi di invarianza rispetto al 1984.

(2) In percentuale del PIL/PNL del 1985 a prezzi correnti.

(3) Riduzione in punti percentuali del deflatore della domanda interna dovuta ad un calo del 21 per cento circa del prezzo dei prodotti petroliferi e alla variazione del cambio tra il 1985 e il 1986.

Fonte: Bollettino Economico della Banca d'Italia, 1986, n. 6, pag. 8.

Nell'ipotetico caso di un paese che non esportasse nei paesi produttori di petrolio, ma importasse soltanto, lo sconto petrolifero rappresenterebbe ovviamente il bilancio completo del contro shock e sarebbe tanto maggiore quanto più alta è la quota dell'import petrolifero sul totale. Il miglioramento delle ragioni di scambio che ne deriva ha un impatto positivo sull'economia determinato dall'aumentato potere d'acquisto delle esportazioni in termini di volumi importati.

TABELLA 3

Intensità energetica (a) e petrolifera (b) dei principali Paesi industriali (1).

Paesi		1973	1978	1982	1983	1984
Canada	a) . . .	0,85	0,86	0,81	0,80	0,81
	b) . . .	0,38	0,35	0,29	0,27	0,26
	b/a) . . .	0,45	0,41	0,36	0,34	0,32
Stati Uniti	a) . . .	0,79	0,75	0,65	0,63	0,62
	b) . . .	0,35	0,35	0,27	0,26	0,25
	b/a) . . .	0,44	0,47	0,42	0,41	0,40
Giappone	a) . . .	0,42	0,37	0,31	0,30	0,30
	b) . . .	0,32	0,27	0,19	0,18	0,18
	b/a) . . .	0,76	0,73	0,61	0,60	0,60
Germania . . .	a) . . .	0,39	0,35	0,31	0,31	0,31
	b) . . .	0,21	0,18	0,14	0,13	0,13
	b/a) . . .	0,54	0,51	0,45	0,42	0,42
Italia	a) . . .	0,41	0,38	0,34	0,34	0,34
	b) . . .	0,30	0,25	0,21	0,21	0,19
	b/a) . . .	0,73	0,66	0,62	0,62	0,56
Regno Unito	a) . . .	0,44	0,39	0,35	0,35	0,35
	b) . . .	0,22	0,18	0,14	0,13	0,16
	b/a) . . .	0,50	0,46	0,40	0,37	0,46
Francia	a) . . .	0,33	0,30	0,27	0,28	—
	b) . . .	0,23	0,18	0,14	0,13	0,13
	b/a) . . .	0,70	0,60	0,52	0,46	—
C.E.E.	a) . . .	0,39	0,36	0,32	0,32	0,32
	b) . . .	0,24	0,20	0,15	0,15	0,15
	b/a) . . .	0,62	0,55	0,47	0,47	0,47

(1) Fabbisogno energetico (a) e di petrolio (b), in tonnellate equivalenti di petrolio, per unità di prodotto (PNL/PIL) in dollari, a prezzi e cambi del 1980.

Fonte: Bollettino Economico della Banca d'Italia, 1986, n. 6, pag. 9.

La conclusione di questi calcoli è che i paesi, come appunto l'Italia, che hanno forti importazioni di petrolio e posseggono una elevata intensità energetica (cfr. le tabelle 2 e 3) godranno di grossi vantaggi sia in termini di bilancia dei pagamenti sia in termini di inflazione.

(Nel caso italiano, i guadagni delle importazioni in termini del PIL sarebbero dell'ordine dell'1.82 %, mentre in Germania questa percentuale sarebbe dell'1.42 %, nell'ipotesi di prezzi del petrolio che passano da 26 dollari al barile a 21 e per quantità immutate riferite al 1984. In relazione all'inflazione, l'impatto sarebbe eguale a — 1.49 % e a — 1.35 % rispettivamente per Germania ed Italia)³.

Le stesse considerazioni valgono per i paesi in via di sviluppo. In questo caso, però, occorre distinguere fra la situazione dei paesi importatori di petrolio (cfr. la tabella 4) da quella dei paesi esportatori (cfr. la tabella 5). Per questi ultimi, ed in particolare per paesi quali Messico, Nigeria e Venezuela, l'appesantimento della bilancia dei pagamenti sarà considerevole.

TABELLA 4

Benefici derivanti ai Paesi in via di sviluppo importatori di petrolio da una caduta del prezzo a 15 dollari il barile.

Paesi	Caduta delle importazioni	
	Valori assoluti (dollari U.S.)	% delle importazioni
Brasile	2.832	19,2
Corea	2.700	9,6
Turchia	1.728	16,8
Grecia	1.464	15,6
Portogallo	1.044	14,4
Filippine	684	10,8

Fonte: IMF Survey, Marzo 1986.

³ Per queste valutazioni, si veda il Bollettino Economico della Banca d'Italia, 1986, numero 6.

TABELLA 5

Costi derivanti ai Paesi produttori di petrolio per una caduta del prezzo del petrolio a 15 dollari il barile.

Paesi	1 Perdita di esportazioni in dollari U.S.	2 1 come % delle entrate	3 1 come % delle importazioni	4 Effetto complessivo sulla bilancia dei pagamenti
Messico	- 6.240	- 23,1	51,6	- 4.780
Nigeria	- 5.256	- 42,0	58,8	- 4.926
Venezuela	- 5.106	- 30,0	77,0	- 4.581
Algeria	- 4.020	- 28,8	42,3	- 3.750
Indonesia	- 2.217	- 11,0	17,0	- 1.660
Malaysia	- 1.500	- 8,4	12,0	- 1.212
Egitto	- 984	- 8,8	9,1	- 564
Ecuador	- 828	- 27,6	44,8	- 709
Gabon	- 696	- 32,4	92,4	- 675
Trinità e Tobago .	- 600	- 24,0	34,3	- 583
Perù	- 324	- 8,1	16,8	- 117

Fonte: IMF, Survey, Marzo 1986.

4. GLI EFFETTI INDIRETTI E DI MEDIO PERIODO

La pura e semplice misurazione dell'impatto diretto dice però assai poco sugli effetti plausibili complessivi nel breve e nel lungo periodo. L'esperienza passata ha dimostrato che la reazione degli operatori al cambiamento delle condizioni in cui si trovano ha un impatto assai più consistente del primo effetto iniziale. Questi comportamenti hanno in passato concorso ad aggravare in modo cumulativo l'impatto diretto negativo.

La considerazione degli effetti totali rende più problematiche anche le valutazioni econometriche. Così, ad esempio, le stime degli effetti diretti ed indiretti del prezzo del petrolio a 20 dollari sullo sviluppo dei paesi OCSE effettuate dal modello Interlink ⁴

⁴ Per una discussione di questo modello, si vedano: G.E. LLEWELLYN - F. LARSEN: « Simulated macroeconomic effects of a large scale fall in oil prices », OECD, Economics and Statistics Department Working Papers, giugno 1983.

oscillano tra una valutazione di una maggior crescita dell'1.5 % in tre anni, accompagnata da una riduzione dell'inflazione del 3.5 %, ed una caduta dello sviluppo di 0.5 %, con una decelerazione dei prezzi del 4.5 %. Lo scarto di due punti nella crescita prevista è determinato dalla diversa combinazione di comportamenti favorevoli e sfavorevoli alla espansione.

Man mano che l'orizzonte di riferimento si allarga, si deve tener presente che per valutare le conseguenze sull'economia mondiale di un cambiamento del prezzo del petrolio, occorre far riferimento:

- a) alle politiche economiche perseguite dai singoli paesi;
- b) alla situazione finanziaria che si viene a determinare a livello complessivo;
- c) alle caratteristiche strutturali delle economie.

Questi aspetti riguardano sia la domanda aggregata (e al suo interno sono compresi i cosiddetti « transfer effects ») che l'offerta nei cui confronti la riduzione del prezzo del petrolio equivale ad un salto tecnologico « una tantum » e quindi ad un abbassamento dei costi e ad un aumento del tasso di profitto. Questo vantaggio potenziale può però realizzarsi solo se le condizioni della domanda aggregata sono favorevoli ⁵.

Non è facile per i vari modelli econometrici recepire tutti questi aspetti, che peraltro sono presenti nell'approccio basato sull'equilibrio generale ma in forma sfumata e con un profilo temporale degli eventi molto sfuocato.

Un diverso approccio (chiamato globale nella letteratura) ⁶ dovrebbe mantenere in evidenza gli aspetti di interdipendenza che caratterizzano l'equilibrio generale (prezzo del petrolio, politica monetaria americana e indebitamento dei paesi in via di sviluppo

⁵ Per un esame di questi aspetti di domanda e di offerta, si veda S. VAN WIJNBERGEN: « Oil Price Shocks, Unemployment, Investment and the Current Account: An Intertemporal Disequilibrium Analysis », *Review of Economic Studies*, 1985, pp. 627-645.

⁶ Un'esemplificazione di questo approccio è contenuta in I.M.F. Survey, 6 gennaio 1986, pp. 8-10.

sono legati fra di loro), senza peraltro rinunciare alla identificazione di elementi o punti strategici nel sistema.

In questa ottica, emergono quattro aspetti che vanno sottolineati perché gettano una luce diversa sulle vicende che stiamo esaminando. Si tratta di:

- a) asimmetria nelle modalità di aggiustamento;
- b) velocità di reazione;
- c) irreversibilità dei processi;
- d) endogeneità delle variabili.

Cerchiamo allora di vederli dettagliatamente.

5. ASIMMETRIA NELLE MODALITÀ DI AGGIUSTAMENTO

Una riduzione del prezzo del petrolio può avere effetti diversi rispetto a quelli che si sono verificati in occasione di un suo aumento di prezzo. Risulta evidente che la presenza di « asimmetrie » mette in crisi l'idea del contro-shock petrolifero come ' immagine speculare ' degli shocks petroliferi, citata all'inizio.

Ci sono per lo meno tre motivi che inducono a farci aspettare effetti diversi a seconda che la variazione dei prezzi sia verso l'alto o verso il basso⁷.

a) *Innanzitutto sono implicati paesi diversi.* Se nelle crisi precedenti, il problema era di capire in quanto tempo i paesi OPEC sarebbero stati in grado di spendere il surplus che si andava generando a loro vantaggio (va però notato che nella seconda crisi petrolifera c'è stato un processo di apprendimento per cui la capacità di spesa è stata più intensa e più rapida rispetto all'esperienza precedente), nelle circostanze attuali si tratta di capire come reagiranno quei paesi importatori di petrolio che più di altri sono beneficiari di un ribasso dello stesso e che sono simultaneamente caratteriz-

⁷ La presenza di asimmetrie non è un elemento di novità per la teoria economica. Si pensi, a questo proposito, alla Teoria Generale di Keynes.

zati da un'elevata propensione al risparmio. Basti pensare, a questo proposito, a paesi quali la Germania ed il Giappone⁸.

In secondo luogo,

b) *Una riduzione del prezzo del petrolio può avere un impatto diverso sulla distribuzione del reddito.* Se l'aumento del prezzo del petrolio si è in genere accompagnato ad un processo inflazionistico che ha danneggiato la quota dei profitti e quindi il processo di accumulazione (queste tendenze si sono in parte ribaltate dopo il secondo shock petrolifero), la riduzione del prezzo del petrolio, data anche l'attuale situazione di pesantezza che caratterizza il mercato del lavoro dei paesi industrializzati, può stimolare ulteriormente i profitti senza peraltro aumentare l'accumulazione di pari passo. Dato il generale orientamento a controllare la spesa pubblica, è probabile che si possano verificare problemi di vuoto di domanda aggregata.

c) *Infine, occorre verificare in che senso gli operatori ritengono permanente il cambiamento.* Se gli operatori giudicano transitorio il cambiamento del prezzo del petrolio verso il basso, l'impatto sulla spesa è destinato ad essere minore. Qui entrano in gioco i giudizi sul livello di equilibrio del prezzo del petrolio e sulla sua evoluzione futura.

La considerazione di tutti questi elementi ci fa mettere in dubbio l'immagine di 'specularità' che può sembrare a prima vista tanto avvincente. Se l'aumento del prezzo del petrolio ha portato con sé anni di stagflazione, una sua riduzione può non portare ad anni di sviluppo. Il futuro può semmai presentarsi in forma biforcata, come direbbero i matematici: ciclo lungo di ripresa o anni di deflazione?

⁸ La portata del cosiddetto « transfer effect » è legata appunto al concretizzarsi di queste vicende. Secondo Wijnsberger, la quota di petrolio importata determina l'intensità degli effetti di trasferimento, mentre l'intensità energetica influisce sugli effetti di offerta. Il prevalere dell'un tipo di effetti sull'altro attribuisce alla situazione economica emergente tratti keynesiani (quando prevalgono i « transfer effects ») o classici intesi alla Malinvaud.

La deflazione è una potenzialità della fase storica che stiamo attraversando. Non deve essere rimossa dalle nostre analisi, ma semmai affrontata sul piano delle politiche economiche.

6. LA VELOCITÀ DI REAZIONE

L'esito della biforcazione dipende in parte dalla velocità con cui i fenomeni si realizzeranno, la quale a sua volta può essere funzione dell'entità degli squilibri ereditati dal passato e quindi dal cumularsi degli effetti delle crisi precedenti.

Come scriveva l'OCSE prima ancora che il calo del prezzo del petrolio diventasse un vero e proprio crollo. « Se la pressione verso il basso del dollaro dovesse essere l'unico modo per risolvere lo squilibrio esterno degli Stati Uniti, il cambiamento dovrebbe essere considerevole. Tuttavia, è difficile vedere come un grande cambiamento possa essere allo stesso tempo tempestivo e graduale »⁹ (cfr. la tabella 6).

Il quadro internazionale che alla fine emergerà non potrà risentire di questi aspetti. Il che dimostra che esistono delle non linearità fra i fenomeni che difficilmente riusciranno ad essere catturate dai vari modelli econometrici, destinati pertanto a subire continui processi di revisione.

Sempre per quanto riguarda la velocità con cui i fenomeni si realizzano è il caso di citare il diverso impatto che si manifesterà sulla evoluzione dei debiti dei P.V.S. a seconda della dinamica che si manifesterà nei saggi di crescita dei paesi OCSE e i tassi reali internazionali¹⁰ (cfr. i grafici 4 e 5).

⁹ Cfr. OECD, *Economic Outlook*, dicembre, 1985.

¹⁰ È stato calcolato (cfr. OCDE della nota precedente) che una riduzione dell'1 % della crescita dell'area OCSE nel medio periodo richiederebbe una riduzione di 5 punti del tasso di interesse per impedire ai paesi in via di sviluppo di contrarre ulteriormente le loro importazioni. (Attualmente le importazioni di questi paesi toccano ormai i 300 milioni di dollari). Inoltre, per rimanere sullo stesso sentiero di sviluppo, i tassi di interesse dovrebbero diminuire dell'1 % all'anno. Viceversa, una maggior crescita da parte dei paesi OCSE dovrebbe ricevere, a parità di tassi di interesse, un ulteriore contributo da parte dei P.V.S., in quanto la loro situazione debitoria potrebbe migliorare.

TABELLA 6

Gli squilibri delle partite correnti (miliardi di dollari).

Paesi	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986 (*)	1987 (*)
Canada . . .	- 4.3	- 4.1	- 1.0	- 5.1	2.2	1.4	2.0	- 1.9	- 4.2	- 3.3
Stati Uniti . .	- 15.4	- 1.0	- 1.9	6.3	- 8.1	- 46.0	- 107.4	- 117.7	- 110.5	- 108.8
Giappone . . .	16.5	- 8.8	- 10.7	4.8	6.9	20.8	35.0	49.7	72.0	62.0
Francia	7.0	5.2	- 4.2	- 4.8	- 12.1	- 4.7	- 0.8	0.3	9.0	7.9
Germania . . .	9.0	- 6.1	- 15.8	- 5.5	3.4	4.1	6.8	13.2	25.4	20.1
Italia	6.2	5.5	- 9.7	- 8.2	- 5.5	0.8	- 3.0	- 3.7	2.1	- 1.1
Gran Bretagna.	1.9	- 1.6	7.2	13.2	7.1	4.7	1.1	3.8	3.9	- 0.7

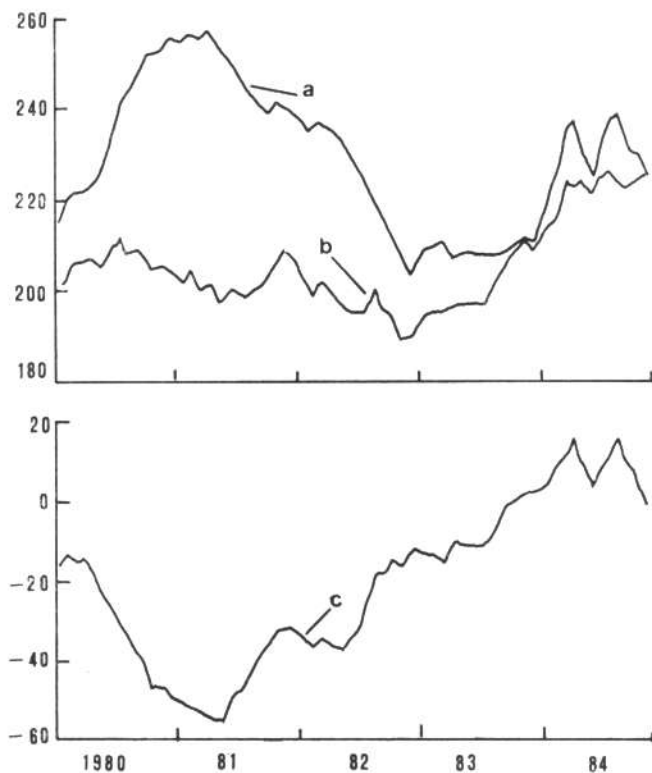
(*) Previsioni.

Fonte: FMI.

FIGURA 4

Paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio. Scambi con i Paesi sviluppati, 1980-1984 (in miliardi di dollari).

- a) Importazioni
- b) Esportazioni
- c) Saldo merci



Fonte: World Economic Outlook. FMI,

7. L'IRREVERSIBILITÀ DEI PROCESSI

Anche nell'ipotesi che lo spettro della deflazione possa essere scongiurato, non è detto che l'economia sia in grado di riprendere il cammino di « golden age » che caratterizzava l'esperienza dei vari paesi prima dello scoppio della prima crisi petrolifera. Questo vale

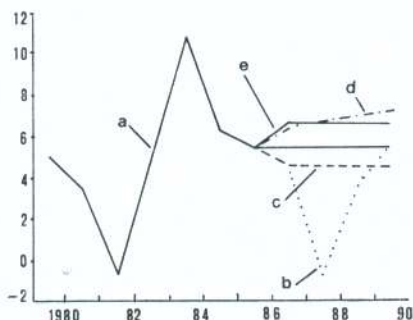
per l'insieme dei paesi, considerati nella loro globalità, e *a fortiori* per i singoli paesi.

FIGURA 5

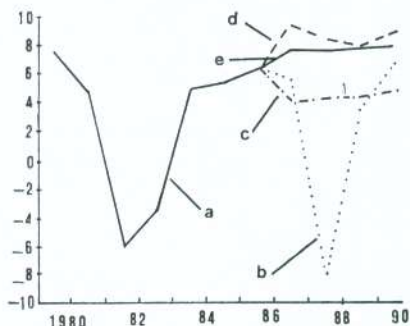
Prospettive di esportazione e di importazione dei principali Paesi in via di sviluppo indebitati nei diversi scenari (Tassi % di variazione).

- a) Scenario di base
- b) Inadeguate politiche economiche da parte dei paesi sviluppati
- c) Inadeguate politiche economiche da parte dei paesi in via di sviluppo
- d) Migliori politiche economiche da parte dei paesi sviluppati
- e) Migliori politiche economiche da parte dei paesi in via di sviluppo

Volumi esportati



Volumi importati



Nel frattempo si sono infatti verificati cambiamenti strutturali che hanno prodotto impatti irreversibili sul sistema economico e che difficilmente potranno essere annullati.

Si pensi, ad esempio, ai seguenti fenomeni:

a) Il processo di accumulazione e la stessa organizzazione di impresa sono venuti assumendo caratteristiche diverse rispetto ai periodi passati, con ripercussioni notevoli sulla dinamica della produttività e sull'evoluzione del mercato del lavoro.

b) Il cambiamento dei prezzi relativi ha portato a mutamenti tecnologici che possono essere definiti irreversibili. Questi mutamenti hanno implicato, tra l'altro, cambiamenti strategici a livello settoriale, di impresa e di utilizzazione delle materie prime.

La ripresa avrà pertanto effetti diversi a seconda che rilancerà tutti i settori (compresi quelli maturi) o se sarà ancor più selettiva. In questo caso, non è detto che l'Europa riesca a recuperare il terreno perduto ¹¹ (cfr. la fig. 6).

c) Infine, il mercato mondiale ha subito un'evoluzione ed un cambiamento non solo per l'entrata dei nuovi paesi in via di sviluppo (i cosiddetti NIC's) che difficilmente potrà essere annullato, ma anche per il diverso manifestarsi dei due fenomeni prima descritti nei vari paesi (cfr. la fig. 7).

La politica degli alti tassi di interesse non ha solo imposto alle imprese strategie di razionalizzazione diverse rispetto a quelle passate (ed esperite anche durante la prima crisi petrolifera) ma ha anche imposto ad interi paesi un cambiamento di strategia complessiva, con il passaggio dalla politica dell'indebitamento a quella dell'aggiustamento, che ha differenziato la posizione degli stessi paesi sviluppati ¹² (cfr. la tabella 7).

I nuovi rapporti che si sono instaurati all'interno delle imprese, i mutamenti settoriali, il cambiamento sul mercato del lavoro e la nuova configurazione del commercio internazionale, dominata dalla crescente importanza dei paesi situati sull'oceano Pacifico, sono tutti elementi che militano a favore di un nuovo assetto mondiale più che di un ritorno al passato.

Quand'anche la riduzione del prezzo del petrolio innescasse un periodo di crescita sostenuta, questa non sarà più simile a quella passata. Il ciclo ha modificato lo sviluppo, mentre il mutato contesto internazionale sta influenzando la dinamica dei singoli paesi. In questo nuovo assetto, il ruolo e la posizione dei vari paesi non saranno simili a quelli occupati nel passato, ma rimangono una questione aperta.

¹¹ Si veda, a questo proposito, *European Economy*, n. 26, novembre 1985.

¹² Sull'evoluzione di questi rapporti si vedano R. BACON - P. FERRI, *Patterns of Macroeconomic adjustments*, incluso nel volume di cui alla nota 1.

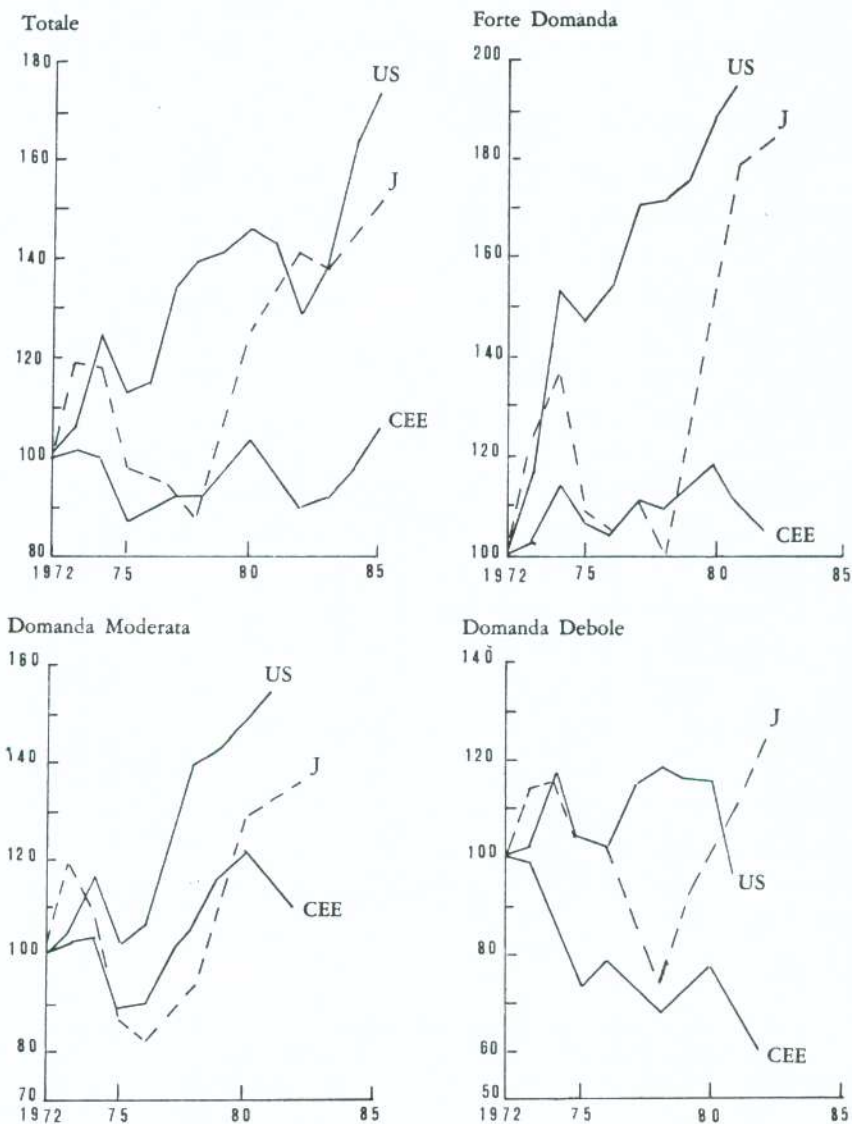
FIGURA 6

Dinamica degli investimenti (a prezzi 1975) nei vari settori.

Settori a forte domanda: materiale elettrico ed elettronico, tecnologia dell'informazione, materiale per ufficio e strumenti di precisione, chimica.

Settori a domanda moderata: gomma e plastica, mezzi di trasporto, carta, alimentari, macchinario industriale.

Settori a domanda debole: tessile e abbigliamento, metallurgia, minerali non metalliferi.



Fonte: European Economy, Settembre 1985, n. 25.

TABELLA 7

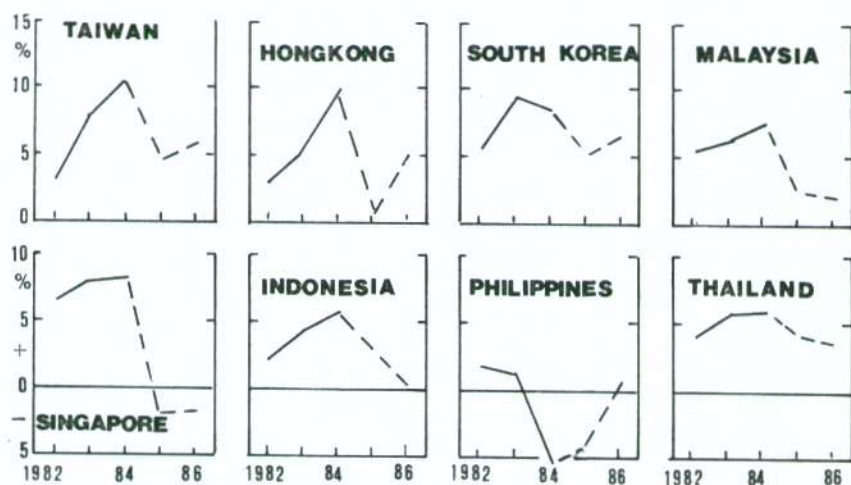
Gli aggiustamenti agli shocks nei vari Paesi in via di sviluppo.

	Paesi	1 Shocks esterni (come % del reddito 1976-1979 confrontato con 1979-83)	2 Debito PIL, 1981	3 Tasse come % del PIL	4 Spese del governo come % del PIL per il 1982	5 Esportazioni come % del PIL		7 Servizio del debito (media 1980-1983)	8 Popolazione urbana sul totale (1980)
						1965	1983		
Var. % PIL									
Media 1970-1981									
Media 1981-1984									
8 %									
7	South Korea . .	- 3,8	27,6	19,1	19,5	9	37	90,1	55
6	Malaysia . . .	4,8	27,8	29,2	41,0	44	54	16,9	29
5	Thailand . . .	- 3,3	25,7	13,9	19,9	18	22	58,1	14
4	Indonesia . . .	6,2	24,1	22,2	23,5	5	25	na	20
3									
2	Brazil	- 5,0	26,1	26,1	21,8	8	8	132,6	68
1	Argentina . . .	1,6	31,6	16,5	21,6	8	13	214,9	82
0 +	Mexico	1,2	30,9	17,0	31,7	9	20	161,8	67
1 -	Venezuela . . .	16,2	42,1	29,3	29,6	31	26	117,8	83
2	Peru	- 4,2	44,7	16,8	18,0	16	21	122,2	67
3 .	Chile	- 6,2	47,6	32,0	37,6	14	24	153,3	80
<i>Media ponderata</i>									
7,8	— 5,8 — East Asia . . .	1,1	25,9	20,6	23,7	13	32	61,7	32
5,6	— 0,4 — Latin America .	- 0,1	31,3	22,2	25,8	11	15	153,8	72

Fonte: The Economist, Febbraio 1986.

FIGURA 7

Saggi % di variazione del PIL nei Paesi del Sud-Est asiatico.



Fonte: Elaborazione su dati FMI.

TABELLA 8

La struttura del commercio estero in alcuni Paesi in via di sviluppo (in % delle esportazioni o importazioni totali).

Paesi	Esportazioni			Importazioni		
	Manufatturiere	Petrolio	Materie prime	Manufatturiere	Petrolio	Materie prime
Argentina . . .	21	4	75	72	10	18
Brasile	35	5	60	34	51	15
Cile	14	1	85	51	21	28
Messico	12	67	21	49	2	49
Indonesia . . .	3	79	18	60	13	27
Corea	81	1	12	39	30	31
Malaysia	20	27	53	59	17	24
Tailandia	25	0	75	48	30	22

Fonte: U.N.

TABELLA 9

Confronto fra le strutture industriali in alcuni Paesi in via di sviluppo.

Paesi	% delle esportazioni sul PIL			% della forza lavoro occupata nei servizi		
	1965	1983	Var.	1965	1981	Var.
<i>America Latina</i>						
Argentina . . .	8	13	5	48	59	11
Brasile	8	8	0	34	46	12
Cile	14	24	10	53	62	9
Messico	9	20	11	29	38	9
Perù	16	21	5	31	41	10
Venezuela . . .	31	26	- 5	46	55	9
Media pond. .	11	15	4	37	47	11
Colombia . . .	11	10	- 1	35	53	18
<i>Est Asiatico</i>						
Indonesia . . .	5	25	20	20	30	10
Corea	9	37	28	29	37	8
Malaysia . . .	44	54	10	27	34	7
Tailandia . . .	18	22	4	13	15	2
Media pond. .	13	32	19	23	30	8
Filippine . . .	17	20	3	27	37	10

Fonte: Banca Mondiale.

8. L'ENDOGENEITÀ DELLE VARIABILI

Gran parte dei cambiamenti che abbiamo appena citato non sono altro che aggiustamenti agli shocks, quest'ultimi assunti come fenomeni esogeni. In un'ottica di tipo più generale, tuttavia, il rapporto fra shocks e aggiustamenti è molto più complesso di quanto la relazione di causalità possa far supporre. Infatti, le diverse modalità di aggiustamento possono condizionare la portata, l'intensità ed il profilo temporale di quei fenomeni che abbiamo chiamato « shocks ». In altre parole, c'è molta più endogeneità negli shocks di quanto non si pensi comunemente.

Si prendano in considerazione le seguenti osservazioni.

Il primo shock petrolifero si è verificato in corrispondenza di un boom produttivo da parte dei principali paesi industrializzati,

quando il prezzo del dollaro era in ribasso e l'inflazione nei prezzi delle materie prime era già a due cifre (cfr. le fig. 1 e 2).

Il secondo shock petrolifero ha visto ripetere le stesse condizioni esistenti agli inizi degli anni '70. Anzi, si può dire che siano state le stesse modalità di aggiustamento al primo shock petrolifero a porre le basi per l'esplosione del secondo shock.

Infine, la politica monetaria restrittiva non solo ha portato a tassi di interesse elevati (anch'essi endogeni), ma ha anche implicato politiche petrolifere diverse.

Fra queste grandezze c'è dunque interdipendenza. Dato il prezzo del petrolio, ci si può interrogare sul cambio del dollaro. E viceversa. Così si può fare altrettanto sui rapporti fra tasso di cambio e tassi di interesse e fra questi ultimi e la politica fiscale americana.

9. CONSIDERAZIONI FINALI

L'endogeneità che abbiamo rilevato è il riflesso dell'interdipendenza che intercorre fra i vari fenomeni. Questo processo di interdipendenza condiziona la portata delle varie misure di politica economica, ma non ne elimina la necessità.

Infatti in un contesto di interdipendenza, lo spazio per un coordinamento delle politiche economiche aumenta. Nella misura in cui il dollaro si indebolisse gradualmente, il deficit fiscale americano subisse un miglioramento e la tensione sui tassi di interesse si alleggerisse, spazi per una manovra espansiva mondiale si allargherebbero, tenuto conto degli aspetti ciclici positivi esistenti all'interno dei singoli paesi e del probabile miglioramento della situazione dei paesi in via di sviluppo¹³.

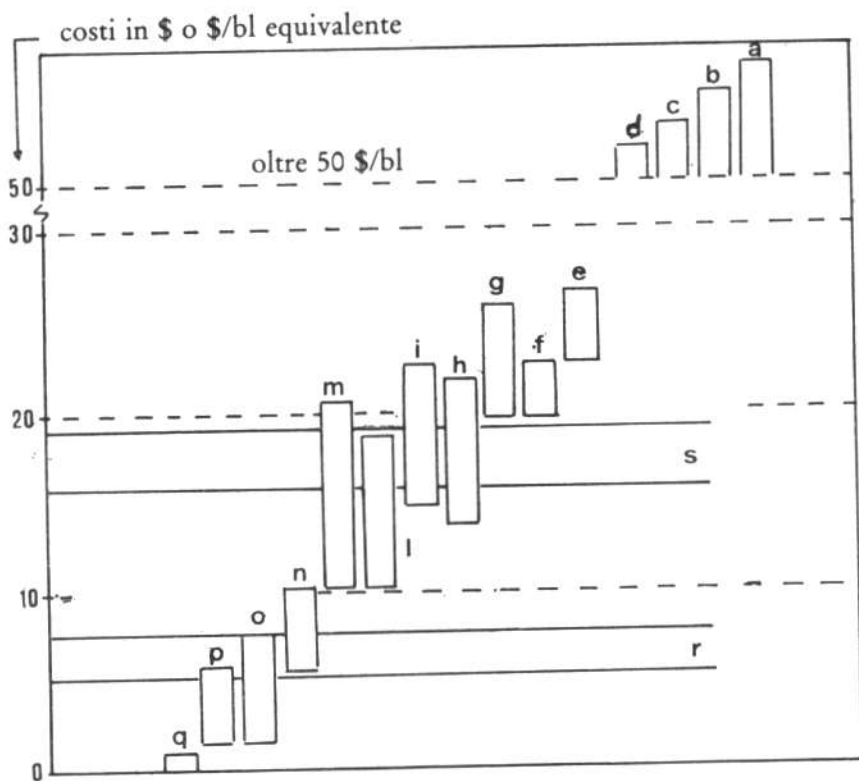
Soluzioni conflittuali non possono essere escluse a priori, così almeno la storia insegna, mentre soluzioni di cooperazione possono dare indubbi vantaggi.

¹³ Questa era in effetti l'ipotesi paventata dall'OCSE nel dicembre 1985 quando la caduta del prezzo del petrolio non era ancora così massiccia.

FIGURA 8

Sostituibilità tra fonti energetiche.

- a) Elettricità da fusione
- b) Olio da carbone e da scisti
- c) Gas Alaska
- d) Fotovoltaico
- e) L N G Giappone Europa
- f) Gas naturale di importazione
- g) Elettricità da carbone
- h) Elettricità da nuove centrali nucleari
- i) Carbone indigeno Europa Occidentale
- l) Carbone importato Europa Occidentale
- m) Mare del Nord, nuovi campi. Costi totali
- n) Mare del Nord. Costi totali (campi maggiori esistenti)
- o) Mare del Nord. Costi operativi (campi esistenti)
- p) Altri OPEC. Costi operativi
- q) Medio Oriente. Costi operativi
- r) Barriera Mare del Nord
- s) Barriera fonti non petrolifere



Fonte: Cambridge Energy Research Associates; OECD; Shell; PIW; Il Sole 24 ore 8-5-1986.

Per concludere. Non c'è spazio né per l'ottimismo panglossiano dei sostenitori della tesi della specularità e della simmetria del contro shock petrolifero, ma neppure per il pessimismo catastrofico, anche perché la quarta crisi petrolifera, se ci sarà, si collocherà agli inizi degli anni '90 (tenuto conto anche della sostituibilità tra le fonti energetiche (cfr. la fig. 8).

Nel frattempo diamoci da fare per avere maggior sviluppo. Che la storia proceda per corsi e per ricorsi l'aveva già capito Vico molto tempo fa.